ANNO 2. Torino, Martedì 13 marzo 1849. Num. 61

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 12 MARZO

LA POTENZA OCCULTA

Il trionfo in cui si menano sfacciatamente i più strani sofismi, hanno gettato lo stupore e il disgusto in tutti gli uomini onesti. Si osa sostenere a spada tratta la ragione dell' oppressore sull' oppresso, dell' usurpatore sul fraudato, del conculcatore sul gemente, del forte sul debole, dell' iniquo sull' innocente. Con un profluvio di parole filantropiche razzolate al saccheggio dei mille filosofi, dei mille pubblicisti che tentarono invano di raddrizzare le torte inclinazioni dell' uomo egoista, e distillate in paradossi sciocchi e maligni; con nuova ipocrisia, con una cabalistica schiettezza, in tuono anacoretico o cattedratico si mettono avanti le massime della perfidia più rivoltante, dell' assassinio dei popoli più infelici e generosi, piaggiando la prepotenza, il tradimento e la ricchezza infame per corruzioni. La frase nefanda della viltà viene palliata da un ostentazione insultante di cinismo e di disprezzo, e sgocciola impudentemente dalla penna del pubblicista più pretenzioso. Coloro che bandirono la croce sul servaggio dei barbari, oggidì inculcano più ch' altri mai il servaggio dei popoli civili: coloro che flagellarono il pregiudizio colla sferza della miscredenza, che atterrarono il dispotismo sul margine della *montagna*, ora si squagliano di tenerezza gesuitica pel governo temporale del papa, per la conservazione del dominio dell' Austria e per la ristaurazione dell' arciduca granduca. D' onde mai cotanta aberrazione della mente e del cuore? D' onde mai questa sfrontata rinuncia ai dettami del buon senso e dell' onesto?

Al dispotismo si poteva perdonare la rozza ingenuità che diceva senza reticenze quando sentivasi forte, *voglio opprimere*: gli si poteva perdonar benanche la vile impostura che parlava, quando sentivasi debole, del suo *paterno affetto*. Ma la parola degli uomini liberi avvolpacchiata negli imbrogli di una politica meschina e ingiusta e spirante tutta la bassezza della corruzione, ve lo dico da senno, stomaca, rivolta l' animo che sente la dignità d' uomo civile e cristiano. Per Dio! chi prezzolò quelle penne? a chi son vendute quelle lingue?

Già in queste colonne si ebbe a vedere in tutta la sua laidezza l' azione deleteria e guastatrice della diplomazia. Questa, scaduta affatto dalla sua originaria dignità di annodatrice benevola dei rapporti internazionali dei popoli, di conciliatrice dei loro dissidii, di scongiuratrice delle loro tempeste, di dissipatrice dei vicendevoli loro inganni, si è fatta una miserabile e vendereccia congrega d' intriganti; s' è fatta il vero satellizio del più vile dei numi, l' *interesse*.

Ma cotesta divinità schifosa o piuttosto cotesto demone che tiene sotto il calcagno la morale e la ragione, ha ben altri pontefici, ben altri apostoli che promovono le sue mostruose dottrine. Il tribunale segreto del *Wehemgericht* quale fu descritto da Enea Silvio, il gesuitismo quale fu descritto da Eugenio Sue, avevano reti meno diffuse, meno intrecciate di quelle in cui la potenza occulta, immediata ministra del demone *Interesse* tiene ravvolta l' Europa tutta.

Tuonavano gli ultimi colpi di cannone sui campi di Waterloo: uno strido infernale rompeva l'aria, lo strido del dolore, degli spasimi, della desolazione: le misere pianure riboccavano di feriti, di moribondi, di morti, di cavalli atterrati o sbandati, di salmerie infrante: la battaglia era ormai decisa, erano scomparse perfino tutte le schiere vincitrici, inseguendo senza posa l' esercito sconfitto. Chiunque si fosse recato in que' luoghi, alla vista di tanto sterminio, avrebbe sentito in cuore null' altro che una mortale oppressione. Ma su quei campi appariva un uomo, di viscere ben altre. Era un ebreo.

L'antico dispotismo europeo ebbe il gran torto di calpestare iniquamente gli ebrei; e questi ne fecero un'aspra e ben dovuta vendetta. Divennero i campioni dell'usura, le sanguisughe dei popoli civili. Non v'era ricco scavezzacollo, non un figlio discolo di famiglia, non un commerciante sulla via dei fallimenti, non un principe pretendente, non un re in rovina, non uno stato bisognoso, che non cascasse nelle mani degli ebrei a ricevere il colpo di grazia. Ma le cose andavano sbrigate, sconnesse, senz' ordine direttivo, senza, diremmo, una vasta organizzazione per la quale una sola mano avesse a muovere tutte le più recondite fila del sistema. Però i tempi erano gravidi di questo immenso risultato, pel quale tutta l'Europa doveva acquistare una potenza occulta talmente invasiva di tutte le sue membra, di tutte le sue fibre, da averla a tenere per la sua vera anima invisibile.

Quell'ebreo adunque presentavasi in quel solenne momento, sui campi di Waterloo: era Rothschild.

Misurato d'un guardo sicuro e freddo l' orribile spettacolo che gli si spiegava d'innanzi, non esitò a vedere quale fosse la parte decisivamente vincitrice, quale quella irremissibilmente perduta.

Quella posta che divorando la via lo aveva colà folgorato, divorando la via lo trasse altrove. Amsterdam, Londra, Parigi e Vienna, l'una dopo l'altra, venivano in pochi giorni da esso visitate. Tutte le potenze, stremate nell'ultima guerra, cercavano prestiti di denaro, nessuno aveva voluto sborsarne, nella incertezza degli avvenimenti. Ma Rothschild aveva veduto, e non aveva più incertezza. Egli acquistò tutti i titoli di credito verso gli stati esausti dal flagello di Napoleone; egli impegnò la sua parola con tutti i gabinetti delle potenze vincitrici. Aperse prestiti enormi: trasse in questo nuovo turbine tutti i principali banchieri d'Europa: guadagnò duecento milioni in quel solo viaggio: milioni a profluvio dappoi; e l'Europa fu sua!

Il demone *Interesse* fece Rothschild suo gran profeta, suo gran vampiro; e questi a Londra, a Francfort, a Parigi, a Vienna, a Napoli istituiva le sue pagode. In esse si aggruppavano i primissimi banchieri di quelle città che costituivano, diremmo, il suo concistoro, la sua oligarchia. Ma per bene stabilire e diffondere dapertutto il suo dominio, era spediente che anche in tutte le altre città avesse apostoli e corrispondenti, i quali traendo da esso credito, mezzi e potenza, facessero guadagni per conto comune, impinguassero co'loro tributi il gran vampiro, e alla loro volta fossero da esso impinguati, mercè la proficua partecipazione alle multiformi sue imprese. Questa concatenazione di rapporti creava un monopolio, una padronanza senza nome, ma di una immensa efficacia, sotto cui gemevano i popoli, i principi, e particolarmente l'industria e il piccolo commercio. Per tal modo v'era un monarca, un'oligarchia, una aristocrazia che tiranneggiavano gabinetti e genti, senza quasi che pur si conoscesse la loro esistenza, che pur si sapesse dar loro una denominazione.

Allorquando appo noi il barone Corvaia imaginò le sue utopie bancarie, nessuno volle ascoltarlo, e si rise molto di esso. Ma il barone Corvaia aveva ragione su più di un punto: fu egli il primo, ch' io sappia, che trovò un nome a quel vasto sistema, intitolandolo *bancocrazia*, e l'applicare il nome giusto a cosa grande e sconosciuta, non è poca cosa: è una scoperta che mostra d'aver penetrato il gran segreto. Il barone Corvaia poi voleva spogliare la esistente *bancocrazia* di tutte le perverse sue dottrine, per istabilire in suo luogo una *bancocrazia* sociale e benefica a sollievo dei popoli e dei re: voleva fare di quella iniqua aristocrazia una democrazia pura e sublime che unisse in vincoli d'amore e di convenienza tutto il civile consorzio escludendone affatto la possibilità dell'oppressione e della guerra. L'idea era forse utopistica, ma certamente benefica e onesta.

Alla vista di una tal fiaccola che sorgeva a diffondere un raggio di luce nelle tenebre dei suoi santuari, il gran vampiro e tutti i suoi accoliti le si scagliarono contro, e la fiaccola fu atterrata e spenta. Il dominio della potenza occulta potè quindi continuare impunemente la sua malefica azione.

Ma i popoli si agitavano; e i re sovvenuti e debitori, se vollero conservare i loro troni, dovevano essere di nuovo soccorsi. Allora fu che i cômpiti del gran vampiro e dei suoi si stabilirono nella forma la più semplice che mai. Essi dicevano: Se noi non soccorriamo quei sovrani contro i loro sudditi ribellantisi, essi cadranno e noi non saremo più pagati dei nostri crediti, e cadremo con essi. Se al contrario li sovveniamo con altro denaro, essi vinceranno, e a furia d'estorsioni costringeranno i loro popoli a pagarci.

Laonde il vampiro e la *bancocrazia*, ispirati dal loro dio, l'*Interesse*, soccorsero i re contro i popoli per essere pagati.

L'Austria frattanto, per andare a seconda del sistema sterminatore di Metternich, alimentando una burocrazia senza morale, senza fede, e senz'ordine; alimentando una miriade di spie e di satelliti; alimentando un esercito immenso per far la guerra ai suoi popoli, aveva contratto debiti enormi verso il gran vampiro e la di lui oligarchia. E quando l'Austria fu sconvolta da capo a fondo da quella canaglia di suoi sudditi, che pretendevano di vivere onoratamente, ragionevolmente e liberamente, il gran vampiro e la *bancocrazia* ne furono sgomentati più che mai, e si battevano il capo prevedendo che se l'Austria cadeva li avrebbe strascinati nella sua caduta essi pure, e pensando al rimedio. Fu allora che il gran vampiro disse alla *bancocrazia*: Se non vogliamo cadere anche noi, ci è d'uopo sostener l'Austria. — L'Austria dunque si sostenga: Viva l'Austria! risposero in coro quelli della *bancocrazia*.

La *bancocrazia* allora diede mano (e forse più che la mano) alla *diplomazia*; e queste due buone lane fecero lega. Palmerston fu da esse per forza di fascino ridotto all' impotenza: di Luigi Filippo, di Cavaignac e di Buonaparte esse fecero tre imbecilli, congiurati a progredire in null'altro che nella loro imbecillità. Al papa mutarono le carte in mano. Il re di Napoli, il duca di Toscana, da esse furono *guasti* (stile d' inquisizione).

Il vampiro e la *bancocrazia* hanno difetto di tutt'altro merito che di denaro. Laonde figuratevi se hanno a far gran fatica a guadagnarsi i così detti organi dell'opinione pubblica. Perciò non vi farà più stupore il linguaggio paradossale e disonesto di tanti fogli stipendiati a larga mano da essi: laonde in ciò troverete il significato delle parole dei *Times*, del *Chronicle*, della *Gazzetta d'Augusta*, dei *Débats*, della *Presse* e perfino del *Constitutionnel*, qui fermandomi per non passar di qua dall'Alpi ad accennare i fogli *ultra* dei partiti opposti, collegati gli uni e gli altri col gran vampiro e colla bancocrazia, per non aggiungere nuova esca ai nostri già tanti dissidii in fiamme.

Il tempo troverà forse in cotesta potenza occulta la spiegazione di tante stranezze ora inesplicabili delle ultime sfortunate vicende dell'Italia superiore. Frattanto vi basti quest'aneddoto. Già si sa che colui che si presentasse a Francoforte per concludere una grande operazione finanziaria con alcuni di coloro, se non giunge a stringere il negozio, e si reca, per esempio, a Parigi per trattare con altri di colà, senza accorgersene incappa per lo più nei membri della stessa lega, già informati delle rotte trattative ed istrutti dal gran vampiro comune. Va egli a Londra? Mutano i contraenti, ma l'ispirazione è sempre quella, perchè la lega è quella istessa. A Vienna fa lo stesso.

Ora il Piemonte, che ha la grande sventura di non aver debiti all'estero, non è nelle buone grazie di nessuno della lega *bancocratica*. Non ha guari egli volle fare le sue prove, e chiese un prestito di cento milioni. Fu egli ben meravigliato di sentirsi a rispondere, che non cento ma duecento milioni gli si sarebbero conceduti, ed a patti meglio che onesti; ma sotto una sola piccola condizione, cioè che esso (il Piemonte) rinunziasse alla guerra coll'Austria. Voi capite bene che questa condizione non poteva essere accettata, e quel prestito svaporò. Che cosa vuol dire tutto questo? Pare che molto acume non ci voglia a indovinarlo. I prestatori trovavano convenientissimo a investire in questa operazione, d'altronde sicura, duecento milioni; perocchè la piccola condizione che v'imponevano salvava l'Austria, loro debitrice di una somma immensa, da una caduta che di giorno in giorno si fa meno problematica. Ma se l'Austria soccombe, che sarà di quei grandi prestatori? Che sarà del gran vampiro e della bancocrazia? La potenza occulta, dopo avere gettati immensi tesori nell'urna delle Danaidi austriache, può essere che vi balzi ad affogarvisi ella stessa, e così d' un solo colpo si saranno fatti due grandi servigi.

* * *
* *

GIUSTIZIA AUSTRIACA.

I fratelli Battara di Zara per un contratto stipulato col governo il 3 agosto 1846 si erano assunto l' incarico di stampare e pubblicare, a proprie spese e rischio, la *Gazzetta di Zara*, coll' obbligo di riceversi ed inserirvi gli atti officiali che il governo gli communicherebbe, a tal che, come dice il contratto, la gazzetta non è ufficiale

se non riguardo agli atti e documenti pubblici dell' impero e della provincia. Oltre a ciò il governo provinciale comperò dagli editori uno spazio di 300 linee per occuparle a suo modo e secondo i suoi bisogni.

Quando il contratto fu fatto, era tempo di assai rigida censura, massime pe' giornali politici intorno ai quali il governo austriaco era diffidentissimo; ed agli editori fu per conseguenza prescritto che le notizie politiche sarebbero estratte dai fogli di Vienna, Milano, Venezia, Trieste, ed altri *approvati* dal govreno. Ma dopo la rivoluzione del marzo 1848, dopo che la censura fu abolita e che la stampa fu dichiarata libera, quest' ultimo articolo, in contradizione colle leggi vigenti, cadeva naturalmente da sè. Tutti i giornali essendo egualmente liberi, nè essendo più necessaria l' *approvazione* del governo per poterli leggere, *la Gazzetta di Zara* si valse del diritto comune, ed adempiendo il suo obbligo per ciò che concerne la pubblicazione degli atti ufficiali, di cui aveva preso l' appalto, in tutto il resto si tenne libera; e traendo le sue notizie da quelle fonti che più le parvero omogenee, non volle assumersi la risponsabilità di adulare il governo e di mentire per suo conto come sogliono fare le gazzette ufficiali; ma la *Gazzetta di Zara* assumendo un colore liberale, non usci mai dai termini della moderazione.

Questo però non piaque al governo della Dalmazia che fino dall' agosto passato cominciò a pedanteggiare quella redazione; ed ora che il governo austriaco si è posto sul piede di una potente reazione, con un atto di arbitrio e senza nemmanco ricorrere ai tribunali tagliò il contratto che aveva coi fratelli Battara per sei anni. Tolse ai medesimi la pubblicazione degli atti ufficiali, e fondò per suo proprio conto un foglio ufficiale sotto il titolo *Osservatore Dalmato*, che si stampa in italiano ed in dalmatino. I fratelli Battara continuano però a pubblicare la *Gazzetta di Zara* che ha ora il merito di non essere più deturpata in fronte dallo schifoso griffone a due becchi, che è passato a servir d' insegna d' osteria all' *Osservatore Dalmato*.

STATI ESTERI

FRANCIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 6 *marzo*. Parigi al dir di tutti gode tale una tranquillità, quale non conobbe da lungo tempo. Il ministero e il generale Changarnier la reggono con una mano di ferro per scorgerla sulla via che volge alla ristaurazione. Tutti se ne accorgono, nè più si sgomentano. I Borboni fidando forse nel sistema di Vico credono al ritorno del passato e all' ordinata transizione dalla repubblica ad un impero liberale, e da questo ad una ristaurazione quasi assoluta; i socialisti non vi si oppongono e chiamano necessaria quest'ultima prova ad ammaestrare la società, come giovò quella della repubblica a persuadere la sua insufficienza nelle attuali condizioni sociali, e finalmente i banchieri e la borghesia cercano ogni mezzo per favorire la forma di governo che sarà fra poco installata, considerandola l'unica che possa assicurare la tranquillità. Che importa se i repubblicani rossi non si accontentano? Ancorchè violenti, infaticabili, non possono nulla, perchè scarsi di numero, poveri di danaro, ed infrenati dalle minaccie di Changarnier che dice: *Chi smoverà una pietra del selciato non la metterà certo a suo luogo.* Rimangono finalmente coloro che sono d'avviso ogni mutazione di governo portar seco dolori e pericoli doversi ritenere la repubblica, comunque la sia, perchè le rivoluzioni e i mutamenti passati non recarono stabile frutto, perchè sarebbe improvvido ricollocare in trono una dinastia per averla a rovesciare forse dopo pochi anni. Coloro che così saggiamente la pensano non sono molti e non fanno scalpore, onde è facile prevedere che tutte le elezioni saranno *realiste*.

Cosa intenda fare la Francia per le cose nostre alcuno non lo comprende, se pure essa medesima lo sa. Correvano voci vaghe d' intervento alla borsa, e però i fondi pubblici diminuivano. Ma di ciò non è a farsi gran caso, difficilissimo essendo che le potenze s'accordino su questo punto, e perchè la notizia già poco accreditata potrebbe essere una ciancia ispirata dall' astuzia di speculatori.

Altra dell' 8 marzo.

Quale mestizia non ti scende al cuore quando passando nella piazza Vendôme, accanto alla colonna su cui poggia l' uomo formidabile che fece tremare principi e popoli, tu vedi un albero povero di rami e di foglie, stremenzito, con sopra postovi un cencio scolorato e gualcito! È l'albero della libertà! Se alzi gli occhi alla statua di Napoleone che sembra guardare i passanti con occhio di compassione e muoversi alla conquista del mondo, e poscia li abbassi, riguardando quel fusto meschino, ti pare di scorgere un paragone fra la Francia dell' imperatore e la repubblica attuale, fra la grandezza d'allora e la picciolezza d'adesso. E poi si grida libertà! Ma che è mai libertà, quando non ispira le grandi opere?

E di grandi opere non è capace la Francia di Luigi Napoleone e di Odilon Barrot. Già saprai della convocazione straordinaria del comitato degli affari esteri, ieri il ministro Druyn de Luys vi si recò, ma si rifiutò di dire a qual punto si trovassero le negoziazioni, ma, sebbene con grande riserva, fece intendere che la Francia d'accordo coll' Inghilterra non interverrà nella guerra del Piemonte. Il ministero prova coi fatti che non vuol saperne della redenzione d'Italia colle armi, ed è così soro di crederla possibile mercè i protocolli. A questo proposito circola una singolare opinione di Druyn de Luys, il quale crede che l'Italia rimarrà libera, non per la guerra, ma in forza d' un congresso europeo che dovrà tenersi in appresso per guarentire la comune tranquillità e sicurezza degli stati. In quanto alla Lombardia ed alla Venezia, esso reputa che il meglio per esse sia di dar prova di pazienza e di rassegnazione, e di sottomettersi ad un principe austriaco che accorderebbe libertà grandi, fra cui impieghi conferiti tutti ad italiani, milizie proprie, eccetto quella destinata a guardar le fortezze. Il progetto come vedi è bello, e gl' italiani che non vollero nè vogliono accettarlo, sono veri incontentabili.

Oggi ebbero luogo le interpellanze del povero Buvignier, il quale ha il grave torto di essere montagnardo e poco affezionato a Falloux e confratelli. Non mi curai nemmanco di assistervi, perchè i ministeriali, che formano la maggioranza del parlamento, assicuravano anticipatamente che non avrebbero nessun risultato, perchè *la maggioranza dell'assemblea non vuole abbandonarsi all' incertezza dell'avvenire, alla guerra.* Già saprai la lotta che la dimanda di Buvignier ha accesa. Odilon Barrot, che era presente alla seduta, non si è nemmanco degnato di rispondergli, tuttavia il deputato montagnardo la vinse, ed alla maggioranza di 10 voti l'assemblea deliberò di ascoltarlo. Quello fu uno scacco pel ministero, il quale per altro fa mille maneggi per sostenersi. Una parte notevole della Camera fa di continuo ogni sforzo per rovesciarlo. Bisognerebbe ci riuscisse! L' Italia potrebbe venirne giovata, e la Francia rialzata al grado che le compete nel banchetto delle nazioni. Però il caso della caduta del ministero Barrot è già preveduto dal partito che domina, il quale assicura che *quando vi si riuscisse, il presidente sceglierà un altro ministero che sia egualmente alieno dalla guerra.*

Oggi fu grand'agitazione alla borsa. Le notizie d'Italia hanno cagionato un ribasso di fondi. Gl' inviati della Repubblica Romana furono ricevuti *officiosamente* dal presidente Napoleone Bonaparte, il quale, benchè si dimostrasse in quell' incontro piuttosto favorevole agl' italiani e *specialmente ai lombardi*, non si rimase dal dire che bisognava distinguere tra la loro causa e l'*anarchia* romana. Dicesi che gl' inviati si sieno ritirati assai malcontenti. I *clubs* aveano progettato di far loro una pubblica dimostrazione di simpatia, ma essi rifiutarono.

L'Austria inviò alla Francia tre note: nella prima giustifica il fatto di Ferrara, nella seconda dichiara di voler intervenire per ristabilire il pontefice-principe a Roma, nella terza eccita la Francia a perseverare nell'osservanza dei trattati del 15, come fece per lo passato.

Tutti ritengono che fra pochi giorni l'egregio Gioberti ritorni a Parigi, e parecchi assicurano che si stà riordinando l'abitazione che avea per lo innanzi a Champs Elisées. Corre voce che il maresciallo Bugeaud venga inviato a Torino, con qual missione non si sa: forse sarà la medesima di quella affidata al generale Pelet, missione da prete piuttosto che da soldato. Confermerebbero questa nuova i rapporti che giungono al ministero della guerra sullo stato dell'esercito sardo. Qui si stima molto il valore del soldato subalpino, ma si esagerano le forze dell' Austria, e si va gridando che questa è tale potenza che può misurarsi ancora con chicchessia. Credesi però da alcuni che queste voci sieno sparse a bella posta dal ministero, che vuol la pace ad ogni costo. Spero però che fra breve l'esercito sardo sarà chiamato a dare sui campi lombardi novelle prove della sua bravura, ed allora vedremo quale sarà il giudizio della Francia.

INGHILTERRA.

LONDRA, 6 *marzo*. — I giornali inglesi si occupano quasi esclusivamente degli affari dell' India, che addolorarono oltremodo l' Inghilterra. Nella seduta della camera dei comuni di ier l'altro, il sig. Hume espresse il sentimento della pubblica opinione in una interpellanza che diresse al governo. Lord Russel si limitò a rispondere che il gabinetto avea proposto alla regina la scelta d' un nuovo comandante delle forze dell' India, e che la regina non aveva ancora deliberato. Correva voce che lord Gough sarebbe stato surrogato dal generale sir Guglielmo Gomm, ora governatore dell' isola di Francia, uomo affatto sconosciuto e che non compariva più nel servizio attivo dopo trentacinque anni, ma il voto pubblico era per sir Carlo Napier, benchè non sia in molto buona armonia colla corte dei direttori della compagnia delle Indie. La regina non potè a meno di accedere al volere del popolo, e lord Russel annunziò oggi alla camera dei comuni che l' illustre Napier avea accettato l' incarico. Siffatta nuova fu accolta con entusiasmo.

Alcune corrispondenze d' Irlanda recano che sembra il nord volersi opporre fermamente alle misure sulle quali il parlamento sta ora discutendo. Quella parte d' Irlanda è la più prospera, o meglio la meno povera, ed i proprietari che colla buona amministrazione e coll'economia poterono conservare una posizione più favorevole di quelli del sud, son minacciati di dover venire in soccorso dei loro confratelli delle altre parti del paese, l' imprevidenza dei quali è proverbiale.

In un discorso fatto ad un pranzo dato dai censuari del marchese di Dewonshire, il sig. Dolling pronunciò parole incendiarie e fece un appello ai proprietari dell' est e del sud perchè contraggano con quei del nord una lega destinata a combattere con tutti i mezzi possibili la tassa di soccorso. Egli dichiarò infine che quand'anco venisse voluta, i contribuenti non la pagherebbero. Questo discorso fu accolto con grande entusiasmo. In molti luoghi d' Irlanda si vanno formando delle riunioni nello stesso scopo, e l'agitazione pare assai estesa.

Sulle coste d' Inghilterra naufragò il naviglio *La Florida*, stato noleggiato da una compagnia alemanna per trasportare agli Stati Uniti emigranti tedeschi. Il bastimento fu quasi un giorno intero ludibrio dei venti. Circa due cento persone perirono, quali inghiottite dalle onde, e quali morte da freddo. Di tutto l'equipaggio non rimasero che quattro superstiti.

— Le notizie di Malta del 26 ultimo scorso sono importanti. Esse annunciano che il signor Titorw, ministro della Russia a Costantinopoli ha chiesto ufficialmente alla Porta il passaggio di una flotta russa pel Bosforo, per uscire dai Dardanelli nel Mediterraneo. A questo proposito furono consultati i rappresentanti delle potenze alleate, i quali consigliarono il sultano di ricusarvisi. Questa risposta comunicata al signor Ritow, egli intimò che ove la Porta insista nel rifiuto, la Russia passerà per forza. Sappiamo altresì che l'Austria incoraggita dalla Russia, ha richiesto alla Porta di prestarle la flotta ottomana per aiutarla a sottometter Venezia, ma gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra hanno protestato contro. (*Herald*)

AUSTRIA

VIENNA, 6 *marzo*. I fogli d'oggi recano il 27 bullettino dell'armata d'Ungheria, di cui diamo un estratto. Ai 28 Windischgraetz si avanzò coll'armata sino a Mahlar, e l'occupò dopochè gli ungheresi si erano ritirati verso Mezo-Kovesd. Quivi seguì un combattimento tra la retroguardia ungherese ed un reggimento di cavalleria: dell'esito di esso nulla altro dice il bullettino, fuorchè vi rimasero feriti il principe d'Holstein e due officiali austriaci. Al 7 di marzo Windischgraetz intraprese su tutta la linea una grande ricognizione, la quale a cagione della nebbia e della neve non ottenne grandi risultati. Intanto il generale Schlick operava di fianco, ed al dileguarsi della nebbia scoperse che il nemico avea ripassato il Tibisco.

La guarnigione di Comorn fece due sortite, in una delle quali gittò 40 granate sopra un villaggio, in cui erano accampati gli imperiali: questi poterono spegnere gli incendi e ridurre l'inimico a riparare nuovamente nella fortezza. — Notizie ufficiali di Cracovia riferiscono che i russi erano al confine, ma non l'avevano varcato: è quindi falso che quella città sia stata bombardata ed occupata dalle truppe russe. Finquì il bullettino.

Un corrispondente del *Messaggiere dell' Adria* scrive da Vienna: « Sembra confermarsi che la battaglia di Kapolna (quella di cui menò tanto vanto il bullettino antecedente) non abbia avuta alcuna conseguenza. Scrivono da Pest che si lavora molto a barricare e fortificare quella città. Gli ungheresi poi sono tanto vicini, che dalle rive del Danubio si vide far loro segnali d'intelligenza. Sui russi si conserva sempre il medesimo silenzio; così pure sulle cose di Cracovia.

In Vienna non si hanno novità di grande interesse. Gli arresti continuano; e cadono specialmente in quelle persone che non vogliono smettere il costume delle piccole piume nel cappello. I croati vanno ogni giorno aumentando; ma sono quasi tutti reclute che vengono addestrate sui *glacis*. Le altre truppe partono per l'Ungheria. Nelle provincie si continua attivamente la reclutazione; almeno in quelle parti in cui le popolazioni non si mostrano renitenti, come avviene in Boemia, dove l'opposizione va ogni giorno crescendo.

L'*Ost-deutiche Post* riferisce che la missione dei 3 deputata ad Olmütz non è riuscita, e che quindi tutti i rappresentanti austriaci a Francoforte abbandoneranno definitivamente la dieta germanica.

A Kremsier piovono le interpellanze al ministero. I deputati Lokner, Wildner e Strasser chiedono conto al gabinetto della sua condotta in Ungheria; domandano come proceda la riorganizzazione dell'Ungheria, se dessa venga tassata della sua quota di debito pubblico, come e perchè abbia avuto luogo l'intervento russo in Transilvania, e quale attitudine voglia prendere il governo a fronte di tali avvenimenti. Non si ponno conoscere finora le risposte a queste interpellazioni, e si prevede che ogni questione avrà fine collo scioglimento della dieta.

Il sig. Teifalik presidente del comitato per la compilazione del progetto di costituzione annunziò all'assemblea tra i più vivi applausi, che il progetto era finalmente condotto a termine, e ben tosto comparirà in istampa. Per quanto si può sapere esso tiene una via di mezzo tra i sistemi della federazione e della centralizzazione assoluta; e lo si potrebbe chiamare un progetto di *federazione centralizzata*. Il capo d'ogni provincia sarebbe responsabile al pari dei ministri, ma non avrebbe consiglieri responsabili, come volevano i federalisti; gli oggetti di interesse provinciale sarebbero demandati alle diete delle provincie; ogni provincia sarebbe divisa in circoli da 500 mila abitanti ciascuno; le camere sarebbero due, ed elette una dal popolo, l'altra dalle rappresentanze provinciali.

Venne dismessa la questione della divisione amministrativa del Tirolo italiano, dal tedesco, ma la separazione fu respinta da 12 voti contro 11.

Fu anche proposto di sostituire al giallo-nero il rosso-bianco-dorato, i colori dello stemma di Lorena.

Corrono varie voci sulla durata del parlamento; ma tutti s'accordano nel credere che pel 16 marzo si verrà in chiaro d'ogni cose.

UNGHERIA.

I seguenti ragguagli sono estratti da diverse corrispondenze giunte direttamente dall' Ungheria, ma riguardano fatti anteriori ai combattimenti di Kapolna del 26 e 27 febbraio.

Pesth, 24 febbraio.

« I corpi dei generali Schlik e Schultzig sono battuti compiutamente, e si può dire dispersi, mercè di una marcia di fianco, molto abilmente eseguita dal generale ungarese Görgey, il quale abbandonando i contorni di Schemniz, si recò a traverso la Zips sopra Cassovia, prese questa città di assalto; poscia il suo corpo si unì con quello del generale Guyon che si distingue in tutte le occasioni, e diede battaglia al generale Schlik, il corpo del quale restò quasi annientato. In pari tempo il generale Klapka battè il corpo di Schultzig. Windischgraetz con 60m. uomini tiene la linea di Ketskemét fino a Balassa Gjarmat ove si appoggia la sua ala sinistra. Tutti i corpi ungaresi comunicano fra di loro. »

Prima di andare avanti ci piace di fare alcune osservazioni. La disfatta totale dei corpi di Schlik e Schultzig ci sembra esagerata, perchè se fosse vera quei due corpi non avrebbero potuto congiungersi con Windischgraetz come successe; ma siccome i bullettini non hanno di loro cantato vittorie, e che d' altronde i magiari si avanzarono fino a poche leghe da Pesth, malgrado l' opposizione di quei due corpi, così giova credere che siano stati battuti, e che la loro congiunzione con Windischgraetz non abbia potuto effettuarsi se non con molta fatica e gravi perdite. Torniamo alla corrispondenza di Pesth.

« Il rapporto del generale Glaeser sull' affare di Arad è falso completamente. È vero che la guardia nazionale di quella città appoggiata da una debole guernigione di truppe regolari, lasciò entrare il corpo di quel generale composto di soldati confinari e di quelli del reggimento Leiningen. Essi pervennero fino al centro della città; ma appena impacciatisi nelle vie, gli abitanti si gettarono sul nemico e ne fecero un terribile macello. Il reggimento Leiningen fu intieramente distrutto, fuor di 300 uomini che spontaneamente andarono ad unirsi sotto la bandiera ungarese. De' nemici si contano 1500 morti, ne' quali 700 nella città, e gli altri nell' atto d'inseguirli. Degli abitanti di Arad ne rimasero uccisi 65. La dieta ungarese decretò che gli abitanti di Arad hanno ben meritato della patria.

« Dembinsky coi generali Klapka e Gorgey marciano in tre

colonne contro il maresciallo Windischgraetz. Tre giorni sono, presso Gilakbàsa, un corpo austriaco fu di nuovo battuto.

« Il gran numero di prigionieri austriaci reca grande imbarazzo al governo (di Debreczin): fra molti ufficiali vi sono il colonnello Montecuccoli e il conte Erback, aiutante di campo di Windischgraetz.

« Lettera giunta da Debreczin a Pesth il 26 febbraio afferma che il generale Bem abbia presa Hermannstadt in Transilvania, e che dopo di essere stato anteriormente respinto dagli austriaci che gli tolsero 16 cannoni, ripreso di nuovo l'offensiva, battè compiutamente il generale Puchner, e finalmente si rese padrone di Hermannstadt. »

Qui la corrispondenza aggiunge che la notizia non è officiale noi anzi la crediamo assai dubbia: ricordiamoci che in Hermannstadt vi sono 6000 russi.

« Il generale Bem è l'idolo dell'esercito, e i rumeni della Transilvania corrono a folla ad arruolarsi sotto i suoi ordini.

« Anche questo vi sembra un po' esagerato, giacchè tra i rumeni o valacchi e i magiari non vi era troppa simpatia: è vero che i rumeni si sono disgustati dei sassoni, che contro il loro parere hanno voluto chiamare i russi, sopramodo odiati da essi.

« La *Gazzetta di Agram* è intercetta dalle autorità austriache perchè da qualche tempo in qua ella manifesta che un gran malcontento esiste fra i croati.

« Lettera di Szegedino del 19 febbraio annunzia che quella città fu attaccata dai serbi, ma che gli ha respinti vigorosamente uccidendone moltissimi. »

GERMANIA.

Il potere centrale ricevè il 4 di marzo una nuova nota austriaca. Essa partì da Olmütz prima che i signori Hechscher ed Hermann abbiano potuto ottenere un risultato. Quella nota si dichiara con lieve differenza pel sistema del sig. Welcker, vale a dire per una dieta germanica rinnovata. Un direttorio di sette persone sarebbero tolte fra i membri delle famiglie regnanti, ed agirebbero senza aver uopo d'istruzioni; l'Austria e la Prussia avrebbero ciascuna due voti, e gli altri cinque membri un solo. In tal modo l'Austria vuol far risorgere il passato.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte smentisce la notizia recata dalla *Gazzetta di Colonia*, della nota che la Russia avrebbe diretta alle potenze europee di cui abbiamo parlato in un precedente foglio.

In quasi tutta la Germania si attendono pei giorni 5 e 6 di marzo gravi disordini. A Berlino, Francoforte e Carlsrue furono prese misure preventive. Sembrano però falsi allarmi.

Nella seduta del 5 marzo dell'assemblea nazionale germanica il ministro Gagern diede alcune spiegazioni sulla denunzia dell'armistizio di Malmöe. Da quanto disse risulta che le negoziazioni incominciate a Londra saranno interrotte finchè il potere centrale alemanno abbia ottenuta una dilazione determinata, lungo la quale, malgrado la denuncia, si manterrebbe lo *statu quo* e le ostilità non potrebbero essere riprese. Per ora il plenipotenziario tedesco dee procurare di ottenere soltanto questo scopo. In quanto all'entrata dei russi nella Transilvania, Gagern rispose non aver ancora potuto ottenere spiegazioni dal gabinetto austriaco. È facile intanto che non le ottenga mai.

L'assemblea del Mecklemborgo rigettò il progetto di legge fondamentale presentato dal granduca, e preparerà essa stessa una costituzione affatto democratica, ma è probabile che il granduca la disciolga ed ordini nuove elezioni.

EGITTO
(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ALESSANDRIA, 25 *febbraio*. Appena arrivato ad Alessandria ho potuto godere della festa fattasi in questa città in occasione del ritorno di Abbas bassà da Costantinopoli sul batello a vapore il *Mediidyèb*. Tutti i vascelli della marina egizia si logorano negli ozi del porto; e non sanno far altro che delle scariche di artiglierie nelle occasioni di qualche solennità. Giammai non ho assistito ad uno spettacolo così fragoroso. Quando dall'alto del Faro si diede il segnale, che la bandiera del viceré si avvicinava ai *passi* (così si chiamano certi scogli che rendono assai difficile l'entrata nel porto) il *Masr* di 190 cannoni, il *Damiat* di 100, l'*Iskenderien* di 80 ed altri vascelli e fregate spiegarono le loro bandiere, e cominciarono a consumar della polvere. Io non aveva mai goduto di un simile spettacolo, non aveva mai udito tante centinaia di cannonate. Ai colpi della flotta ben presto si unirono quelli delle batterie di terra. Il signor Galice non volle restare al di sotto di Saïd bassà: e fu un tal baccano da escirne colla testa intronata.

Tutti i consoli ritornati dal Cairo accorsero al Raz-el-Tim, dove presentarono i loro complimenti al viceré. Abbas bassà li accolse con gentilezza: pareva soddisfatto del suo viaggio a Costantinopoli; ma si trovano qui nel corpo consolare parecchi diplomatici che vedono assai più chiaro in questo negozio che non il viceré medesimo.

Il fatto è, che egli non è stato riconosciuto viceré. Il sultano lo ha destinato all'Egitto in qualità di gran visir, il che è assai differente, giacchè il visir, sia pur anche il gran visir, non è più che un ministro. Abbas Bassà, secondo le parole del firmano, non è altra cosa che il ministro del sultano in Egitto.

Le persone che trovano la via di conciliare ogni cosa assicurano che il vecchio viceré non è ancora morto. E diffatti Mehemet-Ali è divenuto imbecille, egli non sa se esiste e dove esiste; ma in realtà è ancor vivo. Costoro si fondano su questo fatto per trovare un motivo della determinazione del divano in riguardo ad Abbas Bassà.

Voi desiderate probabilmente avere qualche notizia intorno alla flotta d'Alessandria, giacchè io mi vi trovo attualmente. In realtà questa marina non è in grado di fare cosa alcuna, benchè per lo addietro avesse destato alquanto la gelosia degli inglesi. L'Inghilterra poteva star tranquilla dei fatti suoi, e non avea che a fidarsi a questo clima, il più attivo consumatore del materiale della marina. I vascelli egiziani trovansi ora tutti screpolati dal calore del sole e dalla freschezza delle notti. Gli artiglieri arabi non si danno la briga di ripulire i loro cannoni dopo aver eseguite le scariche; il che fa in modo che la ruggine ne ha consumata la superficie interna, e li ha resi incapaci a sostenere un combattimento.

Fra poco io vi scriverò dal Cairo.

TURCHIA
(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

COSTANTINOPOLI, 20 *febbraio*. La notizia dell'intervento russo in Transilvania ha destato in questa città una grave agitazione. Se l'invasione e l'occupazione dei principati danubiani avevano fatto credere probabile una rottura tra la Russia e l'Inghilterra; questo secondo fatto accelera e rende necessaria la guerra con tutte le potenze occidentali d'Europa. L'alleanza segreta tra la Russia e l'Austria non è più un sospetto; e quest'alleanza che altera l'equilibrio tanto accarezzato dalle potenze europee per il mantenimento della pace, non tarderà molto a produrre gravissimi effetti.

Parve in sulle prime che i russi avessero oltrepassato i confini della Moldo-Valacchia, chiamati dai sassoni di alcune città della Transilvania. È ormai un fatto certo che le popolazioni non c'entrarono per nulla; il generale austriaco fu sollecito d'interpretare le intenzioni degli abitanti di Hermannstadt, per potersi dispensare di dichiarare la propria debolezza in faccia ad una *mano di ribelli*. Ma il generale Duhamel non avrebbe mai toccato il suolo dell'Austria senza esserne autorizzato dallo czar; nè questi l'avrebbe ordinato senza un'intelligenza segreta coll'imperatore d'Austria. Questi fatti sono intimamente legati tra loro, e tutti quelli che in Costantinopoli parlano di politica non mettono in dubbio che la Russia ritiene arrivato il momento di gettare il guanto di sfida all'Europa intiera.

Ora cosa faranno le potenze in vista di tali avvenimenti? Il ministro inglese sir Canning protestò contro l'invasione russa nei principati danubiani. Il gabinetto di Pietroborgo rispose alle proteste dell'Inghilterra, facendo avanzare il suo esercito ed invadendo la Transilvania. Che farà ora l'Inghilterra quando saprà che il gabinetto di Pietroburgo ha in modo esplicito imposto alla Porta la sua alleanza? Che lo czar vuole ad ogni patto che gli venga schiuso il passaggio dei Dardanelli, e pretende di trarre nei suoi progetti, e di legare dietro a sè la Turchia prima alleata poi soggetta, infine schiava della sua politica?

La Porta rispose alle prime proposte della Russia con una franca negativa. Pochi giorni sono l'inviato Titow ripeteva le sue istanze presso il divano, e corroborava le sue parole colle notizie dell'intervento russo in Transilvania. Il governo ottomano fu questa volta superiore alla sua solita debolezza, respinse le intimidazioni e le trattative dell'inviato russo, e dichiarò francamente che si sarebbe rimesso ai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. Questi avevano già preparato il divano ad una tale risposta; ed è a credere che non l'avrebbero fatto senza la certezza di sostenerlo con un progetto che gli convenga meglio. La voce di un'alleanza tra la Turchia, la Francia e l'Inghilterra è sparsa in Costantinopoli come notizia quasi officiale.

A questa franchezza diplomatica tien dietro intanto una straordinaria attività nel riordinamento delle milizie. Si tengono frequenti consigli di guerra presieduti dai visir, ed un esercito di circa 30 mila uomini sotto il comando di Omer bassà (oriundo slavo) si va concentrando ai confini della Moldo-Valacchia.

Gli uomini di stato di Francia e d'Inghilterra hanno fatto ogni sorta di sacrifizi alla pace europea; ma giacchè questo idolo dal piede di creta non poteva più reggersi, toccava ai popoli colti di Europa il rovesciarlo di un colpo e pigliar l'iniziativa. È meno male combattere di fronte la barbarie, anzichè essere travolti a mala voglia nella guerra dei barbari.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Corrispondenze dirette al *Positivo* di Roma confermano la notizia della demissione del ministero Bozzelli, aggiungendo che sarà questa volta veramente accettata. Il popolo vi avrebbe festeggiato questo lieto avvenimento con parecchie dimostrazioni. La voce che il re bombardatore abbia denunziato il cinque le ostilità alla Sicilia, è pure riconfermata dai giornali toscani.

STATI ROMANI

ROMA, 7 *marzo*. Nella tornata di ieri Mazzini intervenne all'assemblea, dove fu accolto con vivi applausi. Avendo Bonaparte fatte interpellanze sullo stato delle trattative con Toscana, Rusconi rispose che le basi erano state presentate al governo provvisorio Toscano, che del resto Mazzini avrebbe potuto dare più precise notizie. Mazzini pertanto prendendo la parola, disse:

Le tendenze generali della colta Toscana sono tutte a favore della unificazione con Roma. Lascio la parola unione e accolgo l'altra, poichè quella è stata ben discreditata. I giornali colà son tutti favoreggiatori di questa unificazione, meno uno; il quale non toccando pur la questione, mostra col suo silenzio che il voto è così generale da non essere utile l'avversarlo. La guardia nazionale e i circoli han manifestato la loro favorevole opinione, e il governo provvisorio avrebbe di leggieri acceduto a questo general desiderio, se non avesse temuto di rompere quel che dicesi legalità. Da un lato rispetto questo scrupolo; dall'altro lo condanno. L'Italia, o signori, è in rivoluzione. Or gli uomini che si mettono a guidare una rivoluzione non hanno per giudici, se non che Dio, il popolo e la propria coscienza. Voler stare alla legalità è sconoscere gli elementi che compongono un governo di rivoluzione. Contro il voto universale dei buoni toscani ho inteso li più mormorare che dire alcune obbiezioni, obbiezioni però che non provengono da spirito municipale. In Toscana, o colleghi, non c'è municipalismo. L'autonomia colà è intesa nel vero senso, vale a dire in una significanza contraria a quella di chi primo la profferiva, di chi per autonomia intendeva un dominio di famiglia, di casta e l'abbiam compreso quand'egli stesso lo ha dappoi spiegato. I Toscani non riconoscono in Italia che due autonomie; quella della nazione, e quella della città o municipi. E queste vogliono essere rispettate. Non trovano difficoltà per gl'interessi materiali e ben di fatto è facile comprendere che 5 milioni son più grande sbocco che due per il commercio. Le obbiezioni invece poggiano su due cose: 1. Si teme che l'unione porterebbe un travolgimento negli affari amministrativi che sono in corso; 2. Si teme che l'unione faccia male all'elemento municipale. Or quest'assemblea dovrebbe far noto che per gli affari amministrativi in corso niun impedimento si farebbe; e per la seconda cosa, esprimere chiaramente il suo voto, di avere cioè unificazione politica che serva anzi a sviluppar meglio la vita sociale in tutte le sue diramazioni e non già unione imperialista o alla francese. — Passa l'oratore a dimostrare che fatto vitale è quest'unificazione, sì pel militare, sì pel politico. La miglior risposta alla diplomazia è compiere questo fatto e i fatti compiuti si accettano — Conchiude con l'insinuare all'assemblea che dichiari rotte le barriere doganali con la Toscana pur senza diritto di reciprocanza: questa generosità frutterebbe. (*applausi prolungati*)

Bonaparte. Loda Mazzini e l'unificazione. Presenta una proposta con la quale l'assemblea inviti i conventi deputati toscani a venire qui per formare insieme la costituente della repubblica centrale.

Audinot. Propone di formulare invito, pressochè come segue: Convinta l'assemblea romana che i due popoli romano e toscano desiderano chiaramente l'unificazione dei due stati; convinta che questa unificazione politica non potrà mai assorbire la vita sociale, ma distribuire la libertà per tutti i rami della vita sociale; convinta che la costituente baserà sopra una larga libertà municipale: invita il popolo toscano a mandare i suoi deputati in questa costituente. E si piglieranno dall'assemblea tre individui che portino questo invito alla Toscana.

Lettasi questa mozione viene approvata per acclamazione (*applausi*).

L'assemblea decide nominar subito a schede i tre suddetti individui da recar l'invito in Toscana. Essendosi risoluto, che siano scelti a maggioranza relativa il maggior numero dei voti si raccoglie sopra Guiccioli, Camerata, e Gabussi, i quali perciò vengono proclamati incaricati della presentazione dell'invito per la unificazione dei due popoli di Toscana.

Dopo ciò l'assemblea si riunisce in comitato segreto.

Il ministero subì una modificazione radicalissima. Sturbinetti sottentra a Mazzuchelli, Manzoni a Guiccioli, Montecchi a Sterbini.

TOSCANA.

Leggiamo nel *Monitore* la seguente lettera:

PONTREMOLI, 6 *marzo*. Nel numero 60, 4 marzo del suo giornale, leggesi:

« *Sarzana* 1 *marzo*. Ieri il generale La Marmora si spinse con
» uno squadrone di cavalleria in ricognizione verso Fosdinovo,
» essendosi sparso che gli austriaci con gli estensi dovessero
» entrare ».

È esatto ma ciò ebbe luogo senza mia saputa. Ecco la lettera che a tal proposito io diressi al sig. generale la Marmora; e stabilii un posto al portone di Caniparola per impedire la ripetizione di simil fatto, perchè nonostante la poca nostra forza, ed il valido aiuto che il Piemonte potrebbe prestarci in un momento di crise, non permetterò mai finchè io abbia l'onorevole incarico del comando delle truppe, che forze non toscane si permettano di penetrare nel nostro territorio, senza previo consentimento del nostro governo.

Lettera inviata al sig. general La Marmora, per mezzo del tenente Carchidio, mio aiutante di campo.

Signor Generale

FOSDINOVO, 1 *marzo*. « Ho sentito con sorpresa che uno
» squadrone di cavalleria delle truppe sotto i di lei ordini pas-
» sando dal portone di Caniparola, siasi inoltrato oltre la foce di
» Fosdinovo.

» Credo mio dovere prevenirla sig. Generale, che nonostante
» le amichevoli relazioni che esistono fra il mio governo ed il
» Piemonte, non sono autorizzato a permettere a qualunque
» truppa non toscana d'oltrepassare le frontiere senza un' abili-
» tazione del mio governo.

» Un mio aiutante di campo avrà l'onore di recarle la pre-
» sente.

» Colgo questa circostanza per assicurarla della mia distinta
» stima e considerazione ».

D'APICE.

Il general La Marmora rispose;

« La missiva, la risposta ed il rapporto del mio aiutante di campo furono da me inviate al governo provvisorio ».

Credo sig. Direttore, essere nel momento attuale del più grande interesse per la libertà della nostra patria, che la stampa si occupi il meno possibile di ciò che è relativo al campo, eccettuato di procurare i mezzi onde il governo possa essere in caso di supplire ai bisogni delle truppe.

D'APICE generale.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 12 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

L'adunanza è aperta all'un'ora e tre quarti; si dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, e quindi si dà il solito sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Dietro domande fatte dai deputati Quaglia, Raggi e Scofferi la camera stabilisce che tre di queste petizioni siano riferte in via d'urgenza.

Si legge una lettera del generale Fanti, il quale, chiamato a riprendere il comando della sua brigata, scrive non potere per ora partecipare a' lavori della camera.

Il ministro di finanze dà lettura di un progetto di legge che sarà stampato e distribuito negli uffici.

Non trovandosi la camera in numero si procede all'appello nominale.

Il dep. *Broglio* domanda la parola per una mozione d'ordine; egli propone che dalla segreteria sia fatta una tabella nella quale siano enumerati tutti i progetti di legge già presentati alla camera colla indicazione dei vari stadii che già hanno percorso, e sia questa tabella esposta in modo che possa servire di norma alle occupazioni della camera. Il segretario Cavallini rappresenta ciò in parte essersi sempre fatto, e dice la segreteria essere disposta a redigere la tabella nel modo indicato dal dep. Broglio.

Contro la nota lettasi ieri degl'impiegati membri della camera muovono riclami i deputati *Bertini Bern.* e *Pansoja*, entrambi consiglieri di facoltà universitarie, i quali sostengono non doversi per tale carica considerare come impiegati.

Pansoja osserva esser egli consigliere *emerito* e perciò non dover essere inscritto nel numero degl' impiegati.

Cavallini relatore, riconoscendo l'errore di fatto, non osta a che il deputato Pansoja sia tolto dalla lista degl' impiegati; riguardo al deputato Bertini osserva essere eziandio impiegato come medico delle carceri di Torino.

Dopo qualche discussione in proposito cui prendono parte i suddetti non che il deputato *Demarchi*, si dà lettura della nota, avvertendo che le inscrizioni di detta nota che non vengono contestate s' intendono approvate.

La nota è adottata per intiero, meno il nome del deputato Pansoja, il quale non è considerato come impiegato.

Il deputato *Ceppi* sale alla tribuna e legge una lunga relazione della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per sospensione di termini giuridici ed altre facilitazioni a favore dei militari in attività di servizio durante la guerra.

Ricci ministro presenta un progetto di legge col quale le facoltà accordate al governo di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello stato già votate dalla camera sino a tutto marzo, siano invece estese ad un intero trimestre. Il progetto di legge sarà stampato e distribuito negli uffici.

Sono all'ordine del giorno le relazioni sulle petizioni.

Il dep. *Moia*, rappresentando l'urgenza di esaminare e riferire sulle due leggi di finanze, e di pubblica sicurezza presentate ieri dai ministri Ricci e Ratazzi, propone che l'adunanza si sciolga per recarsi negli uffici a discutere le dette leggi (*bene*, *bene*).

Il presidente prima di passare ai voti sulla proposta del dep. Moia partecipa essere stato deposto sul banco della presidenza un progetto di legge di alcuni deputati sardi che sarà stampato e distribuito negli uffici.

Posta ai voti la proposizione del dep. Moia è approvata. Il presidente mette all'ordine del giorno per domani le relazioni sulle petizioni, non che quel rapporto che sarà pronto di una delle commissioni per le leggi sovraccennate di finanza e di sicurezza pubblica; se alcun rapporto non fosse pronto, la camera delibererà se debba ritirarsi negli uffici, come fa oggi.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore tre e un quarto.

NOTIZIE

Il Re va a partire domani (13) pel quartier generale d' Alessandria. I voti più sacri d'ogni cuore italiano ve lo accompagnano. Dio lo conduca presto alla vittoria. Viva il Re guerriero!

— Riserbandoci di tener parola appositamente nelle nostre appendici dell'intrattenimento musicale del teatro Carignano, sentiamo debito fin d'ora di dichiarare la più alta riconoscenza al maestro ed agli artisti che generosamente vi prendono parte, destinandone il provento a beneficio dell'emigrazione, ed all'impresario de' RR. teatri, signor Francesco Mayna, il quale per così pietoso fine cedette il diritto che avrebbe di percepire il decimo d'ogni introito. I vincoli di fratellanza che ne legano ai lombardo-veneti sono così gentilmente più stretti dalla beneficenza. Venga presto il dì della vittoria che li faccia ribenedire nei cantici della riconoscenza!

Scrivono da Biella che ivi da molto tempo son disposti trecento letti coi necessari accessori per un ospedal militare nel magnifico locale già convento de'minori osservanti. Da due mesi bazzica per la città un officiale contabile con 10 soldati infermieri. Havvi pure un medico capo a cui vennero nominati due della città per coadiutori. Intanto l'ospedale non si apre, e gli impiegati *ad hoc* fanno un bel nulla. I militari ammalati sono tuttora nel locale del ricovero *futuro* di mendicità sotto l'amministrazione della città, ove non sonvi che 100 letti somministrati dai cittadini, numero insufficiente ai tanti ammalati che vi vengono diretti.

Non si sa comprendere per qual motivo si ritardi ad attivarlo, mentre da più d'un mese si sono date le imprese per la somministranza de'cibi e medicinali. È un mistero.... Vuolsi che il comandante della città, il quale dovrebbe averne l'ispezione si opponga a che venga attivato col pretesto che desso non è pratico di tali affari, e che il maggiore non è buono a far i conti. Dacchè questi comandanti e maggiori non hanno più la polizia sono ritrosi a farci vedere le loro prodezze. Come ben si comprende sarebbe veramente il caso di applicar il principio e tosto *a cose nuove uomini nuovi*.

Attivandosi l'ospedale rimarrebbe a disposizione il ricovero capace di contenere nelle moltiplici ampie sale un buon numero di militari, mentre si sa che nel vicino borgo di Masserano sonvene troppi, e diffettano d'alloggio. Oltre al ricovero sonvi pur anche altri spaziosi locali che servirebbero benissimo all'uopo. Richiamiamo su ciò l'attenzione di chi di dovere.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARMA 9 *marzo*. A quest'ora avrete visto il decreto del disarmamento de'cittadini che non appartengono alla guardia nazionale e l'altro che minaccia di morte chi favorisce diserzioni o soltanto allontanamento dallo stato soldati austriaci. Speriamo ad ogni momento che le cose si possono cangiare e ci consoliamo; e vorremmo che fosse vero, quando ci danno delle notizie che i Piemontesi sono presso ad inseguire questi ladroni. Ieri dicevasi che i Piemontesi erano alla Cisa, ed altri persino aggiungevano che erano a Bercelo. Figuratevi come si apre il nostro cuore a tali notizie! Ma si avvereranno mai? Qui non ne possiamo più: le misure di rigore crescono e quello che ci spaventa maggiormente è che si dà per positivo che il governatore militare vuole le chiavi del monte di pietà e quelle della galleria de'quadri.

Poveri quadri dell' immortale Correggio! Di più ha chiesto dalla città cinquecento mila lire da pagarsi entro otto giorni. Dove prendere tanto danaro? Il tesoro, verificato ieri, non avea più che 37 mila franchi.

Queste bestie si sono messe in sul volere le chiavi dell'archivio pubblico, le cui finestre danno nella piazza Grande per agio all'occorrenza di tirare di là sul popolo.

L'altro ieri furono tratti dall'ospedale oltre a 100 malati austriaci e carreggiati alla volta di Mantova. La notte scorsa una pattuglia tedesca arrestò, perchè cantava, un certo Terzi: questi tentò scappare, e uno di questi assassini gli ha fatto fuoco sopra e l'ha ferito mortalmente

MODENA, 2 *marzo*. Oggi gli austriaci seguitano sul solito piede. Ieri dicevasi potesse uscire la legge marziale, ma sin ad ora non è accaduto. Ier l'altro erasi preparato, nella solita ringhiera in piazza, sopra il locale del corpo di guardia, per l'estrazione del lotto, e già eransi radunati il delegato di finanza ed il rappresentante del municipio cogli altri addetti, quando l' ufficiale di guardia, vedendo che affollavasi come al solito, gente per sentirne l'estrazione; dichiarò che non dovevasi fare l' estrazione su quella ringhiera, obbligò i delegati ad andare in altro poggiolo, detto della Grida, posto bensì in piazza, ma lontano al corpo di guardia. La cosa naturalmente ha fatto ridere. La città si conserva tranquilla. *(G. di B.)*

VENEZIA, 26 *febbraio*. L' assemblea dei raeprcsentanti dello stato veneto nella sua odierna seduta;

accetto la rinunzia di Niccolò Tommaso di far parte della commissione per l'indirizzo ai governi italiani onde venga accolta nelle pubbliche casse la nostra carta monetata, e vi sostituì il rappresentante Niccolò Rensovich;

inteso la lettura fatta da Manin del rapporto sullo stato delle finanze, dal quale risulta: avere noi sostenuto le ingenti spese dell'attuale situazion nostra quasi intieramente colle nstre proprie forze, avere dall'11 agosto in poi speso sette milioni e mezzo meno che dal 22 marzo all' 11 agosto, senza che perciò alcun ramo di pubblica amministrazione abbia sofferto difetto di fondi necessarii al proprio andamento; seguire scrupolosamente il pagamento degli interessi del debito pubblico e l' ammortizzazione della carta monetata; essere oggidì le finanze in miglior condizione che non in agosto; non abbisognare quindi fino a tutto maggio, durando il presente stato di cose, di alcun straordinario provvedimento;

approvo le conclusioni della commissione per la verifica dei poteri, le quali dichiarano incolpabile e quindi valida la elezione a rappresentante del cittadino Pasqualigo; e non accetto la di lui rinunzia a tale ufficio;

Intese il rapporto della commissione per il regolamento fatto dal rappresentante Pasini; discusse ed approvò senza alcuna importante modificazione i tre primi capitoli del relativo progetto, che trattano *della presidenza, del buon ordine interno ed esterno degli ufficii delle commissioni permanenti e delle commissioni speciali*. La discussione fu seriamente impegnata intorno alla proposta fatta da Varè di una commissione permanente per lo studio ed esame delle condizioni politiche. Parlarono in favore Sirtori, contro Benvenuti, Avesani e Pasini in difesa dell'operato della commissione, nel di cui progetto furono ammesse soltanto le quattro commissioni seguenti:

I. Commissione di guerra e marina.

II. Commissione di finanza, arti e commercio.

III Commissione di legislazione civile e penale.

IV. Commissione di amministrazione interna, culto, istruzione e beneficenza;

cominciò altresì l'esame del capitolo V, il quale tratta *delle petizioni*, ed essendosi elevate sovr'esso delle serie difficoltà venne, dietro proposta di Tommaseo, adottata dall' assemblea, invitata la commissione a nuovamente riunirsi; onde presentarne nella prossima seduta la soluzione.

MODENA, 7 *marzo*. Anche qui per la buona grazia del feldmaresciallo Radetzky il Buon governo ha pubblicato un decreto, con che si minaccia la fucilazione ad ogni detentore di armi. Il *Messaggere* ci spiega la causa della mossa che fece un corpo estense sui confini toscani, dicendola provocata da una scorreria di truppe toscane. Ad ogni modo ci avverte che il posto di dogana e la posizione detta degli *sciocchi* al versante di Cerreto sono guardati dagli austro-estensi *per modo da prevenire qualunque tentativo di sorpresa.*

MILANO, 8 *marzo*. Tutti i padroni di caffè ed osterie furono chiamati dalle autorità militari e furono dichiarati responsabili di ogni discorso, *anche segreto*, che fosse tenuto nei loro negozi e minacciati di una multa di 100 bavare (575 fr.) per ogni infrazione.

Al castello continua l' atterramento delle 1050 piante dalla parte di San Nicolò e sono già tracciati i fortini laterali.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 9 *marzo*. — S. E. la contessa Radetzky, alias Giovannina Meregaler di Brusuglio, è stata dall'ottuagenario marito imballata in una vettura e spedita, per tutta sicurezza, a Verona, insieme colla sua figliuolanza legittima e illegittima.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 11 *marzo*. Le notizie che ci avete trasmesso dell'opposizione fatta dagli ambasciatori francese e inglese, ci hanno dato la chiave del contegno di Radetzky in questi ultimi giorni. Pare ch' ei facesse molto calcolo sugl'intrighi dell' Inghilterra e dell' I. R. Repubblica francese (come dice il Tasca a proposito della elvetica). Però in questi ultimi giorni la truppa stanziata a Milano è diminuita della metà, e molta se ne raduna in Castello con gran parte delle provvigioni. La manovra di ieri fu fatta con artificio e per pura apparenza: il fatto è che solo forse metà della truppa uscita (erano 13ꟷm. uomini) rientrò in città. Il resto pare abbia presa la via di Magenta. Dico *pare*, perchè è difficile molto riconoscere la definitiva destinazione, tali sono le tortuosità di cammino, le marcie e contromarcie che si fanno fare alle truppe.

Ieri è partita una sessione dello stato maggiore, oggi parte il rimanente. Pare però che esso sia volto a tutt'altra direzione che a Magenta.

— Questa mattina è affissa una notificazione, firmata *Guaita*, in cui è ordinato a tutti i giovani della provincia di Milano, che trovansi assenti (e dei quali è data una lunga nota) e che sono presupposti aver preso servizio contro l'Austria, di far constare il loro ritorno entro sei settimane immancabilmente. Io voglio credere che questi giovani (753) avranno campo a ritornare molto prima del tempo fissato dal manigoldo austriaco.

MANTOVA, 8 *marzo*.

La commissione delegata, all' amministrazione comunale della regia città di Mantova.

AVVISO.

S. E. il sig. governatore della fortezza, avendo a tenore del suo dispaccio di quest' oggi; num. 1195, trovato opportuno che sieno ricordate a questi abitanti le disposizioni emesse nell'anno scorso pei casi *d' allarme* L' I. R. delegazione provinciale coll' odierna sua ordinanza num. 5084, 1920 ha significato quanto segue;

1. L' allarme verrà indicato sì di giorno che di notte con tre colpi di cannone dal bastione num. 4 a destra di porta Pradella, ai quali seguiranno subito tre altri colpi di cannone dall' opera del forte num. 12 superiormente all' antico cimitero degli israeliti a sinistra di porta Ceresa.

2. In tutti i casi dell' allarme ogni cittadino deve tosto ritirarsi in casa e le porte devono rimanere aperte.

3. Se l' allarme segue di notte, in ogni casa abitata sarà posto un lume internamente ad alcune finestre, chiudendo però le imposte esterne di quelle che non saranno illuminate.

4. Dall' obbligo dell' illuminazione sono esenti gli edifizi e stabilimenti pubblici. Le porte dei medesimi dovranno però, come quelle delle case private, rimanere aperte, ed i portinai o custodi dovranno trovarsi sulle medesime.

Tanto si deduce a pubblica notizia d' ordine superiore per la relativa osservanza ed esecuzione.

Mantova, 5 marzo 1849

Il presidente del consiglio e della commissione
BERRA.

NOTIZIE DEL MATTINO

VIENNA, 7 *marzo*. La dieta costituente di Kremsier fu sciolta ed invece fu concessa il 4 di questo mese una costituzione, di cui daremo dimani il sunto.

PARIGI, 8 *marzo*. Le interpellanze di Buvignier ebbero il risultato che se ne poteva aspettare. Drouyn de Lhuys, con abito diplomatico, volle aver sembianza di rispondervi, ma le sue parole furono inconcludenti e non soddisfecero alcuno.

Sorse Ledru-Rollin, ed il suo discorso moderato, bene sentito ed accolto, svolse i principii moderatori della politica francese, provò la via battuta dal ministero Barrot esser la negazione della politica solennemente notificata all'Europa dall'assemblea nel suo ordine del giorno del 24 maggio, ordine del giorno presentato dallo stesso Drouyn de Lhuys, che ora se n'è dimenticato, donde questo dilemma: o Drouyn de Lhuys mentiva alle proprie convinzioni adulando il sentimento popolare che si era così apertamente dichiarato in favore della redenzione italica, od ora tradisce ed abbandona la convinzione che aveva prima, cedendo al volere delle potenze europee: in ambidue i casi v'ha debolezza, o avanti il popolo, od avanti lo straniero.

Drouyn de Lhuys a queste accuse non seppe che rispondere, e chinò il capo. Allora cominciò il supplizio di Odilon Barrot. Ledru-Rollin oppose l'Odilon Barrot d'adesso a quello dell'opposizione, quando difendeva contro i ministri di Luigi Filippo quello stesso diritto della nazionalità italiana, che ora vorrebbe ledere. Ledru-Rollin lesse i passi de'suoi discorsi, e lo flagellò orribilmente.

Lamartine, intervenendo nel dibattimento, lo allargò. Ei dimostrò che la politica dei primi mesi della repubblica impegna la Francia soltanto verso le rivoluzioni serie e reali e non verso i tentativi impotenti o falliti, non crea imbarazzi e pericoli, ma alleanze e solidarietà e finisce conchiudendo di riconoscere il diritto di sovranità del popolo romano, di mantenere il principio del non intervento verso di lui, e di garantire in un congresso delle potenze cattoliche l' indipendenza spirituale del papa. Frenetici applausi accolsero quella conclusione.

Il generale Cavaignac disse alcune parole in difesa propria, dimenticando l' Italia, mentre era meglio che dimenticasse se stesso e le sue suscettibilità, per pensare all' Italia. Sarrans cercò d'avere da Drouyn de Lhuys nuove spiegazioni, ma indarno. Furono presentati alcuni ordini del giorno motivati, ma venne preferito l'ordine del giorno puro e semplice alla maggioranza di voti 438 contro 341.

— La *Gazzetta di Augusta* contiene un lungo articolo sugli ultimi avvenimenti militari dell'Ungheria, ma pieno di oscurità e di contraddizioni: pare però che i magiari, dopo di essersi valorosamente battuti, abbiano dovuto cedere alla disciplina migliore degli austriaci e si siano ritirati sopra il Tibisso. Di Transilvania nulla di nuovo.

A Vienna la guernigione fu rafforzata da uno squadrone di cavalleria, due batterie di razzi, e da circa 3,000 soldati confinari: si teme che il 13 marzo non eccìti gli spiriti dei viennesi.

A Cracovia vi furono tumulti, suscitati a quel che pare, dalla coscrizione forzata: ma i fogli austriaci procedono con silenzio. La sola gazzetta ufficiale dice in tuono didastico austriaco: « Dopo che in seguito a giudizio statario furono appiccati cinque ribelli, l'*ordine* fu ristabilito. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI